

2.3 Università

2.3.1 Un sistema in profondo cambiamento

L'università italiana, qui esaminata nella sua preponderante componente pubblica, ha attraversato negli ultimi 15 anni un profondo cambiamento, le cui tappe più significative sono state l'attribuzione dell'autonomia finanziaria (legge 537/1993), il decentramento dei concorsi (legge 210/1998), la riforma degli ordinamenti didattici (cosiddetto 3 + 2, di cui al Dm 509/1999). Il quadro degli effetti di tali trasformazioni è variegato¹.

Alcuni risultati sono positivi. La riforma didattica, in base ai dati disponibili, sembra avere avuto successo nel correggere alcune storture del nostro ordinamento. E' aumentata la percentuale di studenti delle superiori che hanno scelto di proseguire gli studi iscrivendosi all'Università; sono calati gli abbandoni; si è ridotta l'incidenza dei fuori corso sul complesso degli iscritti e, parallelamente, è aumentato il numero di studenti che si laureano negli anni di studio previsti dall'ordinamento; è cresciuto rapidamente il numero di laureati, avvicinando l'Italia agli altri paesi europei.² Sono tutti esiti confortanti, anche se, per esprimere un giudizio definitivo, bisognerà attendere qualche anno, per poter analizzare più compiutamente pure gli esiti delle lauree specialistiche (o magistrali) e per verificare le tendenze che emergono dai dati sugli anni accademici 2004-05 e 2005-06 che, in termini di immatricolati, sono in controtendenza, mostrando una riduzione della percentuale di studenti delle superiori che proseguono gli studi.³

Altri aspetti appaiono critici, anche se non si presentano con la stessa intensità in tutti gli atenei. Si ricordano in particolare:

- la proliferazione dei corsi di laurea triennale e specialistica, non sempre rispondenti ai bisogni della società e del sistema produttivo, con conseguente aumento del carico didattico a danno dell'attività ricerca e con la moltiplicazione dei professori a contratto e delle supplenze: fenomeni che hanno giustamente portato il Ministero dell'Università e della Ricerca ad imporre requisiti minimi per l'attivazione di corsi di studio;
- la diffusione di sedi universitarie di modeste dimensioni, scarsamente dotate di strutture e di personale di ruolo incardinato nell'ateneo;

* *Legenda:* CTFP = Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica; CINECA = Consorzio Interuniversitario per il Calcolo Automatico dell'Italia Nord Orientale; CNVSU = Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario; CRUI = Conferenza dei Rettori delle Università Italiane; FFO = Fondo di Finanziamento Ordinario; MIUR = Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca; MUR = Ministero dell'Università e della Ricerca; OCSE = Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico; SSN = Servizio Sanitario Nazionale.

¹ Per approfondimenti, cfr. Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica (luglio 2007).

² Cfr. CRUI (2004).

³ Istat, *Università e lavoro. Orientarsi con la statistica*, 2006.

- il rapporto docenti/studenti inadeguato (più basso che negli altri paesi avanzati)⁴ e che non è migliorato, nonostante l'assunzione di numerosi docenti e ricercatori, perché il numero di docenti è cresciuto in linea con quello degli studenti iscritti;⁵
- gli scarsi servizi accessori (mensa, alloggi, ecc.) messi a disposizione degli studenti fuori sede, forse anche a causa di difficoltà di coordinamento fra le Regioni, responsabili per il diritto allo studio, e le Università;
- un numero di borse di studio insufficiente e di importo inadeguato, cosicché l'Italia è oggi l'unico paese avanzato a razionare le borse ai meritevoli;
- nel complesso, una prevalenza troppo forte dei finanziamenti agli atenei sui finanziamenti agli studenti;
- lo scarso ricorso a meccanismi di selezione degli studenti all'ingresso (matricole), salvo poche eccezioni riguardanti nuove Facoltà e alcuni corsi di laurea;
- la mancata attivazione dei servizi di supporto agli studenti per il recupero di eventuali debiti formativi accertati alla loro iscrizione;
- il tardivo avvio della valutazione delle attività didattiche e di ricerca (i cui risultati dovrebbero essere diffusi per guidare le scelte degli studenti);
- una bassa mobilità degli studenti dalla loro provincia di residenza e a maggior ragione da e verso l'estero; in particolare, la presenza di studenti stranieri è ben al di sotto di quella che si osserva in Inghilterra, Francia e Germania, probabilmente anche in conseguenza del fatto che la quasi totalità dei corsi è in italiano.

Nel complesso, per l'effetto congiunto di alcune carenze sopra esposte, nel sistema universitario italiano si registra la sostanziale assenza di qualunque meccanismo di mercato che premi gli atenei meglio in grado di rispondere adeguatamente alla domanda proveniente dalle famiglie e dalle imprese.

Altri aspetti negativi legati alla gestione delle Università sono:

- un sistema di *governance* delle Università con una marcata tendenza all'autoreferenzialità, riflessa nella composizione e nei ruoli del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione;
- un sistema di remunerazione "rigida" dei docenti, che non ricompensa il maggiore impegno e la qualità del lavoro prestato né nella didattica né nella ricerca;
- meccanismi concorsuali inefficienti, che non sempre hanno premiato la qualità dei candidati;

⁴ I dati OCSE relativi al 2001 indicano 23,1 studenti per docente in Italia contro una media di 17,2 nei paesi che hanno partecipato all'indagine.

⁵ Cfr. CRUI (2004).

- una composizione del corpo docente inadeguata, con troppi professori ordinari e associati rispetto al numero dei ricercatori. In effetti, oggi la docenza universitaria - con 18.000 ordinari, altrettanti associati e 21.000 ricercatori⁶ - appare più simile ad un cilindro che non ad una piramide. Per anni le Università hanno preferito spendere risorse per garantire la progressione di carriera dei docenti piuttosto che assumere nuovi ricercatori: l'invecchiamento del corpo docente dipende sostanzialmente da questo.

2.3.2 *Aspetti e problemi finanziari*

Per quanto riguarda le risorse disponibili, oltre al già ricordato basso rapporto tra docenti e studenti, l'Italia si segnala per un'incidenza della spesa per l'Università sul PIL ai valori minimi fra i paesi di area OCSE, con l'aggravante di un tasso di crescita fra il 2000 e il 2003 fra i più bassi in assoluto⁷. Altro dato economico emblematico è il costo per studente, che è di soli 5.658 dollari a parità di potere di acquisto, contro la media UE 19 di 6.962 e una media OCSE di 8.093, largamente inferiore a quella di singoli paesi con cui l'Italia compete sui mercati internazionali.

A questi dati strutturali si sono recentemente aggiunti i problemi legati in parte all'insufficiente e discontinua dinamica dei finanziamenti pubblici e in parte all'uso disinvolto, da parte di vari atenei, dell'autonomia universitaria, in particolare nei riguardi del reclutamento e della promozione del personale docente. Gli aspetti critici al riguardo possono essere così configurati:

- il finanziamento è prevalentemente basato sulla spesa storica: il Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) ha collegamenti modesti con l'attività di ricerca e didattica;
- nonostante l'esistenza fin dal 1998 di un vincolo relativo alla quota massima del 90% delle spese fisse per il personale di ruolo sul FFO, peraltro attenuato con un metodo di calcolo meno stringente a partire dal 2004, alcune Università hanno superato questo tetto (*Tab. 2.20*)⁸;
- la crescita della spesa per il personale è stata favorita dal processo accelerato di reclutamento e di promozione, avvenuto con un'ampia sottostima dei costi medi a regime da parte di alcune Università;

⁶ Dati riferiti al 2004 di fonte CINECA. Cfr. CRUI (2004).

⁷ Nel 2003 l'incidenza della spesa sul PIL era in Italia pari allo 0,9% contro la media OCSE dell'1,4%. Negli USA l'incidenza era del 2,9%, in Belgio dell'1,3%, in Danimarca dell'1,8%, in Francia dell'1,4%, in Germania dell'1,1%, in Olanda dell'1,3%. Cfr. OECD, *Education at a glance, 2006*.

⁸ Sono 19 le università statali che nel 2006 hanno superato la soglia del 90% in base alla originaria definizione degli elementi del rapporto tra spese fisse di personale e FFO. Tra questi, 4 atenei - Firenze, Napoli "L'Orientale", Pisa e Trieste - si trovano ad avere superato tale soglia anche con le attenuazioni introdotte dalla legge 143/04, che nel calcolo del rapporto consente di non tener conto degli incrementi stipendiali annuali e di 1/3 della spesa per il personale convenzionato con il Servizio Sanitario Nazionale (SSN). Il vincolo è stato allentato dalla stessa legge anche intervenendo sul denominatore del rapporto, dove al FFO vengono aggiunte le risorse a disposizione delle Università in conseguenza di convenzioni stabili per assunzione di personale. In termini quantitativi, il correttivo che ha inciso finanziariamente di più è quello relativo alla riduzione di 1/3 della spesa per il personale convenzionato con il SSN (pari al 5,52% del FFO), seguito dalla riduzione per incrementi stipendiali annuali (pari al 2,54%) (*Tab. 2.20*).

- vi sono in prospettiva seri problemi di squilibrio finanziario, anche nelle Università gestite in modo più oculato, qualora dovesse perdurare la dinamica discontinua del FFO dell'ultimo periodo, con bassi o nulli tassi di crescita in alcuni anni, che ha addossato ai bilanci delle Università il costo degli aumenti automatici delle retribuzioni (scatti stipendiali per anzianità e adeguamento annuale alla media degli incrementi nel pubblico impiego);
- le Università possono esercitare solo parzialmente la propria autonomia per quanto riguarda le entrate derivanti dal finanziamento da parte degli studenti, in quanto è previsto che tali entrate non possano superare il 20% del FFO (anche se, in pratica, il vincolo sembra essere stato superato da alcuni atenei con vari accorgimenti); e tale vincolo è diventato più stringente a fronte della dinamica dei costi e della insufficiente crescita del FFO;
- desta infine preoccupazione la consistenza dell'indebitamento di alcune Università a fronte di rilevanti investimenti e delle riduzioni dei finanziamenti statali per l'edilizia.

2.3.3 Prime indicazioni per un nuovo patto tra Governo e Università

Alle anzidette criticità del sistema universitario si è cercato di porre rimedio, almeno in parte, con una serie di misure di contenimento della spesa e di incentivazione di comportamenti di sana gestione, ma con risultati non del tutto soddisfacenti per la loro ridotta entità e, soprattutto, per la loro variabilità negli anni.

La situazione di crescente squilibrio finanziario aiuta anche a capire perché negli ultimi anni il FFO sia stato allocato quasi esclusivamente sulla base delle quote storiche di spesa, nonostante la predisposizione, da parte del CNVSU, di un modello di ripartizione basato su criteri di valutazione ampiamente condivisi dagli attori coinvolti (MIUR e CRUI)⁹. Il modello, tiene conto dei seguenti elementi:

- 30% - domanda da soddisfare (numero di iscritti);
- 30% - risultati di processi formativi (CFU acquisiti dagli studenti);
- 30% - risultati della ricerca scientifica;
- 10% - incentivi speciali.

Da un punto di vista di "qualità" della spesa, le implicazioni di questo orientamento per quanto riguarda l'allocazione delle risorse tra i diversi atenei sono molto significative. Infatti, rispetto ad una ripartizione teorica del FFO secondo la formula del CNVSU, la situazione attuale

⁹ In prima applicazione è stato adottato un Modello predisposto dalla Commissione Tecnica Spesa Pubblica (Ministero del Tesoro); nel 1998 un nuovo Modello è stato predisposto dall'Osservatorio nazionale per la valutazione del sistema universitario (Doc 3/98), che è stato applicato dal Ministero fino al 2003. Nel 2004 è stato poi introdotto il più articolato modello del CNVSU, poi modificato nel 2005 accogliendo parte delle osservazioni formulate dalla CRUI.

(Tab. 2.21) presenta marcate differenze: Università finanziate in eccesso (fino al 36%) e Università finanziate per difetto (fino al 43,1%)¹⁰.

Ma soprattutto occorre sottolineare le forti disparità tra Atenei che non derivano dalla storia e si legano invece ai comportamenti da essi tenuti nell'ultimo decennio. Le regole nazionali, giuste o sbagliate che fossero, erano uniformi e quindi non spiegano un quadro, quale quello che emerge dalla Tab. 2.20, così diversificato nel rapporto tra spese fisse di personale e FFO. Va aggiunto che nessuna correlazione esiste tra qualità dell'Ateneo, comunque la si voglia misurare, e livello del rapporto: Università che a unanime giudizio stanno ai primi posti nelle valutazioni comparate sono riuscite a mantenere l'anzidetto rapporto ben al di sotto del limite del 90% fissato dalla legge.

Cosa fare allora? E' a questo punto evidente che parte dei problemi attuali del sistema universitario italiano può essere risolta soltanto con interventi di medio-lungo termine di varia natura, che vanno dalla riforma dello stato giuridico dei docenti alla individuazione di nuove forme di governance e agli interventi nell'edilizia per il diritto allo studio. Nel breve periodo è tuttavia possibile, attraverso il ricorso allo strumento finanziario, introdurre nel sistema elementi di riequilibrio e di corretta incentivazione.

In questa direzione si muovono le indicazioni del "patto" proposto tra Governo e Università il 2 agosto che fa proprie le raccomandazioni formulate dalla CTFP¹¹. In particolare, le linee di intervento del Patto sono rivolte a:

- garantire un'adeguata dinamica pluriennale delle entrate;
- assicurare l'adozione sistematica del metodo della programmazione e l'effettiva applicazione delle regole di sana gestione degli atenei;
- rafforzare i meccanismi di incentivazione dei comportamenti virtuosi per l'uso efficiente ed efficace delle risorse.

Per quanto attiene al primo profilo, l'intervento è rivolto a garantire la dinamica del FFO per tenere conto degli aumenti automatici degli oneri del personale di ruolo nonché dell'aumento degli altri costi a causa dell'inflazione attraverso un meccanismo di indicizzazione, opportunamente ponderato sulla base dell'incidenza media di tali voci di spesa nel sistema universitario; ad assicurare il finanziamento dell'edilizia su base almeno triennale, con valutazione attendibile e trasparente del fabbisogno comparato degli atenei, a rafforzare la politica del diritto allo studio attraverso un programma di borse di studio aggiuntive; a consentire agli atenei di aumentare le tasse universitarie fino alla concorrenza del 25% del FFO, con vincolo di destinazione di almeno il 50% dei maggiori introiti ai servizi agli studenti e alle borse di studio.

¹⁰ In realtà l'eccesso più alto è pari al 62,3%, ma è ricollegabile a una situazione specifica (Istituto Universitario di Scienze motorie di Roma).

¹¹ Cfr. Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica (2007).

Con riferimento al secondo aspetto, all'aumento delle risorse il "patto" accompagna interventi per assicurare l'adozione del metodo della programmazione e l'effettivo rispetto delle regole. La programmazione del fabbisogno di personale docente va effettuata utilizzando una misura effettiva del vincolo del 90% di incidenza di tali spese sul FFO¹²; la corretta gestione delle risorse richiede, ovviamente, che tutte le Università rispettino i vincoli previsti dalla normativa vigente, ma richiede anche che si tenga conto delle diverse condizioni dei diversi atenei, introducendo vincoli crescenti in relazione alla situazione finanziaria di ciascuno. In particolare, gli Atenei che si trovano al di sotto della soglia del 90%, devono assumere le decisioni di spesa in materia di personale con una valutazione realistica dei costi futuri, che tenga conto della crescita delle retribuzioni nel tempo per aumenti automatici e sviluppi di carriera;¹³ in aggiunta, per le Università che hanno superato il limite del 90% delle spese di personale sul FFO (utilizzando il metodo di calcolo prima precisato) va reso effettivo il vincolo di assunzioni limitate al 35% dell'importo liberato dalle cessazioni. Procedure ad hoc sono previste per le Università che, oltre ad avere superato tale limite, appaiano in stato di potenziale dissesto¹⁴, in quanto è previsto che debbano presentare un Piano di risanamento di durata non superiore a 10 anni da sottoporre alla approvazione congiunta del MUR e del MEF .¹⁵ L'inosservanza del suddetto Piano dovrebbe comportare adeguate sanzioni, senza escludere nel caso estremo il commissariamento dell'Ateneo.

Sono anche proposti interventi per riprendere il percorso virtuoso volto a riequilibrare la dotazione degli atenei nonché a premiare gli atenei con i migliori risultati sul piano della ricerca e della didattica. In attesa dell'entrata in funzione della costituenda ANVUR e delle regole che essa detterà, già per il 2008 una quota del 5% del FFO va ripartita tra le Università sulla base della formula CNVSU (eventualmente modificata per dare maggiore peso alla qualità della ricerca - aumentando il peso delle valutazioni CIVR, integrate dai risultati conseguiti nel VI Programma Quadro europeo- e della didattica). Tale quota va gradualmente aumentata secondo un sentiero di crescita definito *ex ante* su base pluriennale. Infine, per promuovere l'eccellenza, il 10% previsto dal modello CNVS per incentivi speciali va destinato a progetti finalizzati a incentivare la mobilità studentesca, l'internazionalizzazione degli atenei, l'introduzione di meccanismi di valutazione degli studenti che chiedono l'immatricolazione, le azioni di supporto per il recupero di eventuali debiti formativi accertati nonché per premiare i centri di eccellenza e le Università che si sottopongono

¹² Includendo gli aumenti stipendiali e il 33% della spesa per il personale convenzionato con il SSN ma escludendo le spese per il personale finanziate da convenzioni con durata almeno ventennale e accompagnate da adeguate garanzie (cfr. nota 24).

¹³ L'Ateneo può o quantificare ogni nuova posizione con riferimento al costo medio calcolato sull'arco della intera carriera o quantificarla al costo iniziale a condizione che formuli un programma decennale a scorrimento per il personale docente e tecnico-amministrativo, da cui risulti la sostenibilità finanziaria delle assunzioni, , utilizzando un'unica metodologia predisposta da MEF/MUR e ottenendo esplicita approvazione ministeriale.

¹⁴ Lo stato di potenziale dissesto è definito dalla persistenza negli ultimi due anni di un saldo di bilancio negativo (al netto delle poste finanziarie).

¹⁵ Il Piano deve prevedere la limitazione delle assunzioni entro il 20% delle cessazioni e l'aumento obbligatorio e graduale delle tasse di iscrizione fino al 25% del FFO. E' fatto obbligo al collegio dei revisori, in cui va ovviamente mantenuto il rappresentante del MEF, di certificare con cadenza almeno trimestrale l'osservanza del Piano.

volontariamente all'accreditamento da parte di agenzie indipendenti che operino secondo standard internazionali.

Tabella 2.20 - Spese per il personale di ruolo e Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO)

(valori in migliaia di euro)

Università	Chiusura 2006 (totali)			Correttivi utilizzati per il calcolo del FFO ai sensi della legge 143/2004 e successive modifiche			
	FFO 2006	Assegni fissi lordi al personale di ruolo	% FFO impegnata per spese fisse di personale	Convenzioni stabili per assunzione di personale 2006	Riduzioni per Attività Sanitaria	Riduzione per Incrementi Stipendiali annuali	% FFO per spese fisse di personale
Politecnica delle Marche	71.177	55.745	78,3%	213	2.902	1.720	71,6%
BARI	211.340	202.430	95,8%	0	10.113	6.086	88,1%
Politecnico di BARI	42.395	36.390	85,8%	0	0	1.099	83,2%
BASILICATA	34.611	30.189	87,2%	0	0	890	84,7%
BERGAMO	33.030	22.863	69,2%	0	0	648	67,3%
BOLOGNA	384.407	320.464	83,4%	0	9.783	9.169	78,4%
BRESCIA	67.519	48.123	71,3%	0	3.327	1.426	64,2%
CAGLIARI	137.351	127.186	92,6%	2.282	8.372	3.786	82,4%
della CALABRIA	97.424	72.987	74,9%	0	0	2.233	72,6%
CAMERINO	35.789	31.702	88,6%	870	0	949	83,9%
CASSINO	33.701	30.348	90,1%	225	0	925	86,7%
CATANIA	197.868	166.741	84,3%	13.414	7.241	4.719	73,3%
CATANZARO	34.393	16.727	48,6%	0	1.754	474	42,2%
CHIETI-PESCARA	81.069	59.867	73,8%	0	2.083	1.640	69,3%
FERRARA	74.362	66.926	90,0%	1.072	3.143	1.869	82,1%
FIRENZE	246.319	244.872	99,4%	2.717	9.951	6.835	91,6%
FOGGIA	38.437	27.004	70,3%	60	1.309	837	64,6%
GENOVA	188.360	174.069	92,4%	1.308	7.780	4.843	85,1%
INSUBRIA	37.995	30.852	81,2%	0	1.666	882	74,5%
L'AQUILA	65.998	61.852	93,7%	449	1.674	1.750	87,9%
LECCE	87.921	67.414	76,7%	68	0	1.970	74,4%
MACERATA	37.037	25.358	68,5%	241	0	738	66,0%
MESSINA	180.464	164.212	91,0%	0	22.680	5.132	75,6%
MILANO	272.575	242.996	89,1%	1.543	9.099	6.870	82,8%
MILANO-BICOCCA	107.225	70.126	65,4%	458	1.462	1.989	61,9%
Politecnico di MILANO	191.137	121.171	63,4%	1.343	0	3.370	61,2%
MODENA e REGGIO EMILIA	90.243	80.918	89,7%	93	4.205	2.266	82,4%
MOLISE	28.694	24.864	86,7%	0	0	730	84,1%
NAPOLI "Federico II"	379.999	364.626	96,0%	8.533	36.272	11.505	81,6%
Seconda Univ. NAPOLI	134.721	133.094	98,8%	0	28.996	4.610	73,8%
"Parthenone" di NAPOLI	35.604	22.459	63,1%	249	0	694	60,7%
"L'Orientale" di NAPOLI	34.396	33.273	96,7%	0	0	960	93,9%
PADOVA	281.246	238.598	84,8%	4.632	12.004	6.795	76,9%
PALERMO	246.421	224.607	91,1%	3.575	20.466	6.732	79,0%
PARMA	130.655	115.098	88,1%	0	5.494	3.371	81,3%
PAVIA	125.522	118.393	94,3%	309	3.905	3.348	88,3%
PERUGIA	149.741	132.182	88,3%	217	5.570	3.929	81,8%
PIEMONTE ORIENTALE	43.883	32.891	75,0%	0	941	956	70,6%
PISA	208.784	202.377	96,9%	498	8.060	5.772	90,1%
Mediterranea di REGGIO CALABRIA	30.267	24.936	82,4%	0	0	719	80,0%
ROMA "La Sapienza"	567.575	537.076	94,6%	1.213	61.267	16.113	80,8%
ROMA "Tor Vergata"	139.897	125.339	89,6%	1.286	7.102	3.505	81,3%
ROMA TRE	122.641	82.944	67,6%	0	0	2.297	65,8%
Ist. Universitario Scienze Motorie-ROMA	11.919	5.336	44,8%	0	0	193	43,1%
SALERNO	116.372	86.418	74,3%	0	0	2.489	72,1%
SANNIO di BENEVENTO	20.216	13.774	68,1%	340	0	403	65,0%
SASSARI	81.292	70.868	87,2%	0	4.174	2.041	79,5%
SIENA	110.393	111.553	101,1%	4.663	8.152	3.261	87,0%
TERAMO	27.818	21.768	78,3%	129	0	648	75,6%
TORINO	246.925	213.255	86,4%	0	10.814	6.024	79,5%
Politecnico di TORINO	108.903	86.345	79,3%	349	0	2.442	76,8%
TRENTO	67.373	53.543	79,5%	2.333	0	1.592	63,4%
TRIESTE	104.339	99.805	95,7%	737	2.195	2.831	90,2%
TUSCIA	37.989	34.035	89,6%	91	0	1.002	86,7%
UDINE	72.360	65.784	90,9%	2.539	1.600	1.800	83,3%
"Ca' Foscari" di VENEZIA	66.616	60.459	90,8%	1.876	0	1.741	85,7%
Università IUAV di VENEZIA	31.870	25.617	80,4%	0	0	789	77,9%
VERONA	91.377	68.781	75,3%	0	5.429	1.996	67,1%
Totale	6.935.955	6.029.630	86,9%	59.925	330.985	176.353	78,8%

Fonte: Elaborazione CTFP su dati MIUR (allegati al DM 207/2006) e del CNVSU (Progetto di portale su dati delle Università)

Tabella 2.21 – Ripartizione tra le Università del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO): quota assegnata e quota teorica - (valori in migliaia di euro)

UNIVERSITA'	FFO assegnato	% FFO assegnato (sul totale)	% FFO teorico (da modello 2006)	Differenza % tra FFO teorico ed assegnato (1)
Università Politecnica delle Marche	70.402	1,04%	1,12%	7,9%
Università degli Studi di BARI	206.610	3,05%	3,04%	-0,3%
Università degli Studi di BOLOGNA	377.992	5,58%	5,96%	6,9%
Università degli Studi di CAGLIARI	134.440	1,98%	1,72%	-13,2%
Università degli Studi della Calabria	94.894	1,40%	1,62%	15,7%
Università degli Studi di CAMERINO	35.457	0,52%	0,45%	-13,3%
Università degli Studi di CASSINO	32.576	0,48%	0,48%	0,3%
Università degli Studi di CATANIA	194.269	2,87%	2,68%	-6,4%
Università degli Studi di FERRARA	72.681	1,07%	1,15%	7,2%
Università degli Studi di FIRENZE	241.749	3,57%	3,74%	4,9%
Università degli Studi di GENOVA	184.698	2,73%	2,38%	-12,8%
Università degli Studi di LECCE	84.884	1,25%	1,25%	0,0%
Università degli Studi di MACERATA	36.156	0,53%	0,47%	-12,3%
Università degli Studi di MESSINA	178.559	2,63%	1,68%	-36,2%
Università degli Studi di MILANO	265.590	3,92%	4,28%	9,2%
Politecnico di MILANO	188.391	2,78%	3,32%	19,4%
Università degli Studi di MODENA	87.753	1,29%	1,43%	10,4%
Università degli Studi Federico II di NAPOLI	373.037	5,50%	4,95%	-10,1%
Università degli Studi di PADOVA	276.042	4,07%	4,49%	10,3%
Università degli Studi di PALERMO	241.198	3,56%	3,06%	-14,1%
Università degli Studi di PARMA	129.016	1,90%	1,81%	-4,9%
Università degli Studi di PAVIA	123.956	1,83%	1,85%	1,3%
Università degli Studi di PERUGIA	146.170	2,16%	2,34%	8,5%
Università degli Studi di PISA	204.727	3,02%	2,93%	-3,1%
Università degli Studi "La Sapienza" di ROMA	558.034	8,23%	6,79%	-17,6%
Università degli Studi "Tor Vergata" di ROMA	135.358	2,00%	2,48%	24,2%
Università degli Studi di SALERNO	111.564	1,65%	1,63%	-0,9%
Università degli Studi di SASSARI	78.835	1,16%	0,88%	-24,4%
Università degli Studi di SIENA	108.295	1,60%	1,87%	16,8%
Università degli Studi di TORINO	243.171	3,59%	4,17%	16,4%
Politecnico di TORINO	105.811	1,56%	1,85%	18,7%
Università degli Studi di TRIESTE	102.708	1,52%	1,22%	-19,2%
Università degli Studi di UDINE	70.640	1,04%	1,27%	21,9%
Università degli Studi della Tuscia	37.255	0,55%	0,57%	4,6%
Università degli Studi "Ca' Foscari" di VENEZIA	65.344	0,96%	1,13%	17,0%
Istituto Univ. di Architettura di VENEZIA	31.444	0,46%	0,36%	-23,1%
Università della Basilicata	33.731	0,50%	0,54%	7,8%
Università del Molise	25.218	0,37%	0,36%	-2,2%
Università degli Studi di VERONA	89.464	1,32%	1,41%	6,5%
Università Parthenope di NAPOLI	34.624	0,51%	0,50%	-2,9%
Istituto Univ. Orientale di NAPOLI	33.740	0,50%	0,47%	-6,3%
Università degli Studi BRESCIA	65.177	0,96%	0,93%	-3,1%
Univ. degli Studi Mediterranea di R.CALABRIA	29.168	0,43%	0,46%	7,1%
Politecnico di BARI	41.260	0,61%	0,63%	3,1%
II° Università degli Studi di NAPOLI	132.558	1,96%	1,70%	-13,1%
Univeristà degli Studi di BERGAMO	31.835	0,47%	0,62%	32,8%
Università degli Studi di CHIETI	79.272	1,17%	1,20%	2,5%
Università degli Studi di L'AQUILA	64.886	0,96%	1,01%	6,0%
Università degli Studi di TRENTO	53.324	0,79%	1,13%	43,1%
III° Università degli Studi di ROMA	119.898	1,77%	1,81%	2,4%
Università degli Studi di TERAMO	26.498	0,39%	0,36%	-8,8%
Università degli Studi del Sannio	19.455	0,29%	0,34%	19,5%
Università degli Studi di CATANZARO	33.977	0,50%	0,51%	1,5%
Università degli Studi di Milano - Bicocca	104.975	1,55%	1,75%	12,9%
Università degli Studi di Insubria	36.788	0,54%	0,57%	5,0%
Università degli Studi del Piemonte Orientale	43.126	0,64%	0,72%	13,4%
Università degli Studi di FOGGIA	37.303	0,55%	0,49%	-11,8%
Istituto Univ. di Scienze Motorie di ROMA	11.674	0,17%	0,06%	-62,3%
TOTALE	6.777.658	100,00%	100,00%	

Fonte: Elaborazione CTFP su dati del MIUR (allegati al DM 207/2006).

(1) Il segno positivo indica una quota teorica superiore a quella effettiva, segnalando quindi che l'Ateneo è "sottofinanziato" poiché riceve meno di quanto ad esso spetterebbe in base al modello.